

Chiusa l'inchiesta sulle prostitute che venivano dall'Est: sono otto gli indagati

L'inchiesta sull'organizzazione che faceva arrivare in città "schiave" albanesi e ucraine adesso è chiusa. Il sostituto procuratore Fabio D'Anna ha inviato l'avviso di conclusione delle indagini preliminari ad otto persone. Il nome in codice dell'indagine è appunto "Slaves" che in inglese significa schiave, ed è stata condotta dalla squadra mobile non solo in città ma anche lungo i cosiddetti "canali di rifornimento", vale a dire tutti i principali centri del Sud Italia.

Tutto cominciò nell'agosto dello scorso anno quando in Questura si presentarono due ragazze, un'albanese e un'ucraina, che erano arrivate in Italia clandestinamente aiutate dall'organizzazione, e poi erano state costrette a prostituirsi in strada, con una tariffa di cinquantamila lire.

Dopo mesi di controlli nel gennaio scorso erano scattati i primi arresti: Astrit Lamay, 30 anni, di Tirana e residente a Reggio Calabria; Liman Spahiu, 27 anni, residente a Villa San Giovanni; Ilir Alimani, 23 anni, abitante ad Aversa. A gennaio erano riusciti a sfuggire alla cattura i due che sono ritenuti i capi dell'organizzazione, gli albanesi Defrim Dema, 36 anni, e Lulzim Dema, 20 anni, zio e nipote. Ma avevano passato in libertà solo un altro paio di mesi, finendo in manette a marzo. L'accusa per tutti è di associazione a delinquere finalizzata allo sfruttamento della prostituzione. Il traffico era ben organizzato, del resto le ragazze dell'Est si convincono facilmente a venire in Italia, ma per loro l'epilogo è quasi sempre lo stesso: il marciapiede.

«Ci trattavano come schiave e anche peggio». È stata questa l'accusa che ha fatto poi scattare tutto, pronunciata dalle due ragazze che hanno avuto il coraggio di rivolgersi alla polizia.

Nell'agosto del 2000 dopo aver prelevato le ragazze dell'Est alla stazione i poliziotti sulle prime pensarono alla solita routine, qualcuno da far rimpatriare in fretta. Poi però qualcuno di loro si mise ad ascoltare una paia di quelle donne bionde e con gli occhi azzurri, e alla fine, pur spaventate dalla reazione dei loro sfruttatori, si misero a raccontare tutto.

E venne così a galla che una di loro era d'accordo con i Dema e tutti gli altri del gruppo, che aveva basi anche a Reggio Calabria e Villa San Giovanni: le "istruiva", le accoglieva in un piccolo albergo del centro cittadino dove alloggiava e, alla fine del "corso" le buttava in strada e le controllava quando la sera si prostituivano in strada.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSRA ONLUS